

SVILUPPO

A Napoli un evento internazionale

Open Innovation, si presenta l'associazione. Lepore: Aggregheremo talenti

È appena nata ma ha già obiettivi ambiziosi. Uno su tutti: portare a Napoli nel 2010 l'evento internazionale dedicato all'open innovation, a testimonianza della volontà di fare del Mezzogiorno un attore importante nello sviluppo di questa nuovo metodo di crescita dell'innovazione. È Noi (Napoli Open Innovation), l'associazione senza scopi di lucro presieduta da Amedeo Lepore, a farsi portavoce dell'esigenza di diffondere questa cultura tra le piccole e medie imprese meridionali per superare la frammentazione del tessuto produttivo.



Da sinistra: Paolo Scudieri, Costantino Formica, Gaetano Cola, Amedeo Lepore, Alexander Orlando, Luigi Iavarone

Noi promuove l'innovazione e la competitività delle piccole e medie imprese. È con questo obiettivo che i 25 soci fondatori dell'associazione, tutti esponenti delle principali realtà imprenditoriali, accademiche e culturali campane, hanno deciso di portare nel Mezzogiorno un'esperienza diffusa all'estero e in Italia settentrionale. Un numero, quello degli iscritti, destinato ben presto a salire, già la conferenza stampa di ieri, infatti, ha visto l'adesione del presidente dell'Adler Group, **Paolo Scudieri**, e di **Luigi Iavarone**, numero uno del consorzio Technapoli.

OBIETTIVO

“L'obiettivo – dice **Amedeo Lepore**, presidente Noi – è diffondere la cultura dell'innovazione, soprattutto tra i giovani, tra i talenti creativi di questa parte del Paese che non riescono ad aggregarsi ed emergere se non a condizione di andare via. Noi vogliamo essere il punto di aggregazione e l'open innovation sarà l'occasione per far valere il proprio talento anche nel Mezzogiorno”. “Siamo convinti – aggiunge – che per il nostro territorio sia una grande opportunità e nei prossimi mesi lavoreremo per portare a Napoli un evento internazionale su questo tema, che riunisca in città i principali esperti”.

“L'innovazione – spiega il presidente di InnoCrowding, **Alexander Orlando** – non guarda al colore delle pelle o all'accento delle persone, guarda al loro talento. L'open innovation è uno strumento meritocratico, offre a tutti la possibilità di misurarsi con gli altri a parità di

I soci fondatori

Nome	professione
Valeria Alinovi	giornalista
Mario Bartiromo	dirigente aziendale
Daniele Casanova	ricercatore
Titti Cimmino	consulente e-Learning
Eugenio Corti	docente universitario
Daniele Dalli	docente universitario
Igino della Volpe	imprenditore-professionista
Giorgio Desiderio	professionista
Arianna Di Vittorio	docente universitario
Tonino Ferro	tecnico multimediale
Costantino Formica	imprenditore-professionista
Roberto Germano	imprenditore
Franco Giacomazzi	docente universitario
Amedeo Lepore	docente universitario
Carlo Mamone Capria	manager ricercatore
Filippo Maraniello	professionista
Clelia Mazzoni	docente universitario
Vincenzo Moretti	professionista
Giuseppe Nenna	imprenditore-professionista
Pasquale Popolizio	professionista
Antonio Prigobbo	professionista, designer
Alfonso Ruffo	giornalista
Susy Sbordone Castillett	bibliotecaria
Mario Sorrentino	docente universitario
Daniela Vellutino	docente universitario

condizioni”. Meritocrazia, quindi, ma anche apertura di nuove opportunità per i giovani innovatori del Mezzogiorno, che, grazie alla rete virtua-

Orlando: Uno strumento meritocratico che dà a tutti l'opportunità di misurarsi con gli altri

le, possono ritrovarsi a contatto con grandi multinazionali. Un'occasione per le imprese per aumentare la competitività puntando sull'innovazione e rispondendo al problema dei costi degli investimenti in ri-

cerca e sviluppo. “L'innovazione è il fattore vincente delle imprese, – dice Paolo Scudieri –, ma nonostante tutto in Italia è difficile fare investimenti in questo settore. Non ci sono agevolazioni fiscali per chi investe in innovazione e ricerca e poi ci sono le mille difficoltà e i costi dei brevetti. L'open innovation - prosegue l'industriale - è una risposta concreta alle esigenze di tante piccole e medie imprese che troppo spesso si trovano costrette a sacrificare questo elemento fondamentale per la loro crescita e per la tutela delle nostre produzioni”.

Il metodo ruota in sostanza intorno a due figure principali: il richiedente e il solver. Il primo, la piccola impresa, la

Di che cosa si tratta

• La formula
è di Henry Chesbrough, professore e direttore esecutivo del Center for Open Innovation at Berkeley.

• Il concetto
Nell'era del web 2.0, la conoscenza viene largamente diffusa e distribuita e le aziende non possono pensare di basarsi solo sui centri ricerca interni: esse devono comprare o concedere in licenza le innovazioni (per esempio con i brevetti) attraverso scambi con le altre aziende. Inoltre, le invenzioni sviluppate internamente ma non utilizzate nel proprio business possono

essere date all'esterno (attraverso contratti di licenza, joint ventures, spin-offs).

• I vantaggi
Si tratta di una piattaforma che mette in rete portatori di questioni (in inglese, seeker) e solutori (solver). Ogni azienda, piccola o grande che sia, ha la possibilità di trovare soluzioni funzionali al proprio business formulando dei challenge (le domande) e mettendo in palio premi in denaro per il solver che trova la risposta. Ad oggi il numero di solver che compone la rete mondiale dell'Open Innovation è nell'ordine delle centinaia di migliaia.

L'Open Innovation mette in rete portatori di questioni e solutori; questi ultimi, ad oggi, sono nell'ordine delle centinaia di migliaia

multinazionale o il cittadino, pone un interrogativo, il secondo offre la sua soluzione. “le varie risposte vengono poi confrontate – dice **Costantino Formica**, vicepresidente Noi – e tra le tante viene scelta quella più consona alle esigenze del richiedente, che vince un premio. In un secondo momento, poi, si affronta il tema della proprietà intellettuale, solver e richiedente si accordano sulla questione”.

METODO

L'open innovation, tra i tanti obiettivi che si pone, mira ad abbattere il gap di conoscenza nell'uso delle tecnologie. Un progetto che ha trovato il plauso del commissario della Camera di commercio di Na-

poli **Gaetano Cola** che ha ricordato come il tessuto produttivo regionale sia composto per il 96 per cento da imprese piccole e medie “che hanno inevitabili problemi nell'investire in ricerca e tecnologia e, dunque, acquisire le conoscenze attraverso la rete consentirebbe loro di crescere”. Iavarone si sofferma su un aspetto importante: “Parliamo di un tema interessante ma va guardato con attenzione per quanto riguarda il discorso della proprietà intellettuale, della riservatezza e degli strumenti di protezione altrimenti si alimenta solo confusione”. “Inoltre, – aggiunge – bisogna prima intervenire per dare vita a un mercato dell'innovazione italiano che sia totalmente libero e indipendente dall'interesse delle lobby”.